

Lo amavano in tanti, ma era mio



**Erika Hasenberg**

**LO AMAVANO IN TANTI,  
MA ERA MIO...**

*e altri racconti*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Erika Hasenberg**  
Tutti i diritti riservati

## Introduzione

Mi è scappato tra le mani, anzi tra le braccia di nostro figlio maggiore, senza uno sguardo né una parola per me, non c'è stato il tempo. Ma le due frasi che mi disse mezz'ora prima, quando era in piedi vicino a me, le custodisco e mi bruciano dentro perché non le ho dato importanza, non gli ho dato nemmeno un bacino, non gli ho fatto nemmeno una carezza. Disse: «Come sei bellina stasera» (e gli ho risposto con una spallata, come dire “ma cosa dici?!”). E poi: «Piccolina, ti devo proteggere» (altra spallata, tanto me lo diceva sempre). E mezz'ora dopo non c'era più.

Ho telefonato a tutte le persone con cui aveva rapporti e tutti erano increduli e si disperavano, quasi come se sembrasse a tutti che lui non doveva morire mai, era il loro faro e si era spento.

Alla messa in Cattedrale sono venuti in tanti e da posti lontani e tutti si disperavano con me. Io confortavo tutti dicendo che non aveva sofferto e che Dio era stato magnanimo portandoselo via come voleva lui, tutto in un pezzo e la Madonna di Montenero che lui tanto amava, quel giorno

nelle veste della Madonna di Lourdes (era il suo giorno) lo ha accompagnato e lo ha portato nella Luce.

Ed è stato allora che mi è venuto questo pensiero: lo hanno amato in tanti, ma era mio. È stato mio per 55 anni, siamo stati veramente insieme, eravamo due, ma eravamo uno. Con tanti alti e bassi che ci proponeva la vita, ma eravamo davvero una coppia.

Ora che mi sono decisa a scrivere, è passato un anno, ma ancora oggi ricevo dimostrazioni di affetto per lui. A tutti è rimasto il ricordo vivo di quest'uomo. Ancora mi chiedono un cimelio, qualcosa di suo da tenere come un talismano.

Era mio e non mi rendevo conto del tesoro che avevo. Ossia, sapevo del suo carisma e di come la gente pendeva dalle sue labbra, ma forse la vita di tutti i giorni mi portava a minimizzare la realtà.

La sua vita è stata un'avventura fin da prima che nascesse. Arrivare a 80 anni (gli sono mancati 25 giorni per completarli) sembrando di averne 10 di meno, è stato da Guinness dei primati. Tante volte ha raccontato degli episodi della sua vita quando in compagnia di amici, tutti erano affascinati e gli dicevano perché non lo scriveva, e lui diceva che un giorno lo avrebbe fatto. Ma non lo fece mai. E mio figlio maggiore ha detto che lo dovevo scrivere io. Non so se sarò capace. Proverò.

Adelaide aveva 19 anni quando rimase incinta. Ma era una ragazza madre, figlia di una buona famiglia di Firenze e pertanto doveva sparire per un tempo. Quando venne il momento del parto le trovarono una stanza in una casa vicino alle carceri (Via delle Murate) e la povera partoriente non doveva lamentarsi per non destare sospetti nei vicini. Nacque un bel bambino di quasi 6 chili. La nonna ebbe il coraggio di chiedere alla levatrice di infilare uno spillo nel cervelletto del neonato per farlo sparire, suggerimento che venne rifiutato con sdegno e minaccia di denuncia ai carabinieri. Il padre del bambino era commilitone di uno dei fratelli di Adelaide ma era già sposato con una donna che finse di essere incinta e lo forzò al matrimonio.

Il piccolo Sergio passò da un orfanotrofio a un altro. L'unico in quella famiglia che si interessava di lui era il nonno il quale cercava di stargli il più vicino possibile. La nonna non lo sopportava.

Dopo qualche anno trovarono un maestro di campagna disposto a sposare Adelaide, ma i patti

erano che il bambino rimanesse fuori. Adelaide era una ragazza sottomessa ai genitori e non ebbe la forza di lottare per suo figlio.

La nonna, quella dello spillo, aveva già fatto mettere in manicomio uno dei suoi figli perché era “strano”. Il povero uomo suonava il violino e si arrabbiava se lo interrompevano mentre studiava, forse aveva avuto qualche reazione violenta, il fatto è che fu messo in manicomio (tanto in voga un tempo) e lì finì peggio che un vegetale. E lo stesso intendevano fare al figlio della colpa.

Un giorno il bambino fuggì da un orfanotrofio e riuscì a trovare la casa di sua madre, ma incontrò il patrigno che disse “questo bastardo non era nei patti” e lo mandò in casa di certi contadini in attesa che i carabinieri lo venissero a riprendere.

Dopo di questo, l'altro fratello di Adelaide, persona molto in vista nel mondo degli affari, lo ingannò e lo invitò a fare una passeggiata sulla sua auto nuova, ma la passeggiata finì in un manicomio dove lo misero in una stanza tutta bianca con degli adulti veramente pazzi che gli facevano dei discorsi folli e gesti orribili mentre lui si rifugiava in un angolino. E vi rimase tutta la notte finché la mattina passò il primario e lo vide e domandò ai suoi assistenti cosa facesse lì quel bambino. Gli dissero che vi era stato messo per ordine del dott. Tal dei tali. Il primario andò su tutte le furie, levò il bimbo di lì e se lo portò in ufficio e mandò a chiamare il dott. Tal dei tali e lo minacciò di denuncia ai carabinieri per quello

che aveva fatto e che il bambino fosse restituito alla famiglia. Ma questo era ritornare tutto da capo. Il nonno nel frattempo cercava di scoprire dove avessero portato suo nipote, ma anche lui non era molto influente sotto le grinfie della moglie e del figlio.

All'età di 9 anni Sergio lasciò la casa dei nonni e dello zio e si fece uomo. Si trovò un lavoro, doveva portare fuori alcune volte al giorno due cani di una famiglia svizzera. Per dormire si trovò un posto presso la GIL dove faceva anche qualche lavoretto per mantenersi.

E da una città all'altra, con diversi incarichi e peripezie, si arruolò volontario nella Regia Marina all'età di 16 anni.

Su cacciatorpedinieri e sottomarini fece tutta la guerra.

La nave dove si trovava imbarcato era attraccata a Taranto quando suonarono le sirene di allarme e Sergio che era a terra corse al rifugio anti-aereo. Quando uscì, la nave non c'era più, era stata affondata.

Il sottomarino dove era dopo fu silurato e non poteva più risalire. Il comandante chiamò Sergio, era il più giovane di tutti ed era magrolino, gli mise dei "nasini" e lo infilò nel tubo lancia siluro e lo mandò in superficie, l'unico che si salvò. Stette due giorni aggrappato a un pezzo di legno che aveva trovato vicino a sé e venne raccolto da pescatori greci che lo curarono ma dove si riempì anche di pidocchi.

Voleva tornare in Italia e si unì a dei partigiani. Poi finì con degli zingari su un carrozzone. Si innamorò di una ragazza zingara e fece un matrimonio di sangue. La regina della tribù gli vaticinò che nel 1950 avrebbe trovato la sua donna, che sarebbe stata europea come lui ma l'avrebbe trovata oltreoceano. E alla ragazza zingara disse che non si facesse illusioni, perché in una notte di pioggia Sergio sarebbe partito e l'avrebbe lasciata. E così è stato. Con mille peripezie e certificati falsi riuscì a entrare in Italia. Fece sapere alla madre che era arrivato ma stava nascosto e che non dicesse nulla a nessuno. Adelaide invece, dalla contentezza, si confidò con un'amica il cui figlio era stato amico di infanzia (la poca che ha avuto) di Sergio che però era ora un fascista di prim'ordine. E lo denunciò. Lo presero, lo maltrattarono, lo suppliziarono per fargli dire delle cose che assolutamente ignorava, e fu salvo da un ex-comandante di marina che lo aveva riconosciuto e che gli fornì dei documenti falsi che gli permisero di andare via di lì.

È stato anche in un campo di concentramento dal quale riuscì a fuggire perché essendo giovane e magro i suoi compagni di fuga lo gettarono sopra il reticolato (e loro non ce la fecero a scappare). Sergio finì in una palude con una cannuccia per respirare quando passavano a perlustrare la zona.

Non poté più rivedere suo nonno, per il quale aveva portato dei sigari, perché malato di diabete

morì prima che Sergio fosse rientrato dopo la fine della guerra.

Entrò a servizio dell'ammiraglio Maugeri, al ministero della Marina dove era molto apprezzato e ha occupato posti importanti.

Raccontava anche che a un certo momento c'era il "tesoro di Dongo", in tanti sacchi che contenevano valori di tutti i tipi, assegni circolari e contanti. Gli chiesero se voleva aiutare a contare e classificare tutta quella roba. Ma Sergio era troppo giovane e non capiva il valore della roba che avevano fra le mani e disse che lui aveva altro da fare, che proseguissero pure gli altri. Anni più tardi seppe che alcuni di quei funzionari erano finiti in Svizzera e che avevano "ereditato" da qualche parente lontano...

Dopo Sergio entrò nella marina mercantile e navigò in diversi posti. Sempre delle esperienze fortissime per un giovane intraprendente come lui.

Su una di queste navi ebbe una storia con una ragazza brasiliana che era stata all'estero e rientrava a Rio per sposarsi. Vide che lì "non era aria".

Tornò in Italia e si mise nell'organizzazione dell'Anno Santo del 1950. Aveva 24 anni. Conobbe molta gente importante. Fra loro c'era anche Monsignor Sergio Pignedoli, che era stato suo cappellano quando era in marina e che morì misteriosamente quando più tardi era diventato papa, e Monsignor Helder Camara, arcivescovo

del Brasile.

Decise di tornare in Brasile e cercò Monsignor Camara, il quale gli fornì una lettera di presentazione a un certo avv. Santiago Dantas, co-direttore di una raffineria di petrolio che si stava tentando di costruire a Rio. Forse per gli antecedenti di Sergio che durante la guerra prima di andare in marina, lavorò in una raffineria a Fornovo Taro, vicino a Pontremoli.

Nell'ufficio della raffineria lavoravo io come segretaria e avevo il compito di far ricevere Sergio da uno degli altri direttori. Cercava lavoro, ma da noi era prematuro perché la raffineria era ancora in gestazione, ostacolata dalle grandi sorelle internazionali come la Shell, la Gulf, la Texas e tutte le altre. Il nostro era un progetto audace, costruire una raffineria brasiliana per combattere il grande monopolio. Ma per Sergio non c'era posto. Io lo ricevetti parlandogli in italiano che avevo imparato già due anni prima. Lui rimase molto impressionato e a quanto pare gli sono piaciuta, mentre lui a me neanche un po'.

Dopo aver parlato con il direttore si accomiatò anche da me e se ne andò.

Alcune settimane più tardi ci incontrammo casualmente in centro e lui insistette per offrirmi qualcosa. Andammo in un bar e conversammo un po'. La mia impressione su di lui cambiò e alla fine decidemmo di uscire quella sera.

Venne a prendermi a casa. Era totalmente diverso da quando lo vidi prima. Ben vestito e pro-